

A person with a backpack is walking away from the camera on a path through tall grass. The person is wearing a light-colored jacket and dark pants. The background is a vast, open landscape under a cloudy sky. The overall mood is contemplative and adventurous.

*Il viaggio verso*

# *il Perdono*

Mi chiamo Peter e sono cresciuto in una cittadina sulle rive del lago di Zurigo, chiamata "città delle rose".

La mia famiglia era cattolica, molto religiosa e praticante. Da piccolo fui anche chierichetto.

Amavo moltissimo lo sport e praticai in particolare il tennis, in cui mi distinsi nel campionato svizzero, raggiungendo traguardi importanti.

Mio padre mi spronava a studiare le lingue, ritenendo che potessero offrirmi molte opportunità lavorative, come in effetti si dimostrò quando, dopo un periodo di apprendistato in banca, venni trasferito a Losanna e poi a Londra.

Tuttavia, per quanto allettante potesse essere la carriera che si prospettava in banca, ardevo dal desiderio di girare il mondo, conoscere quanti più posti possibili, vedere luoghi, persone e culture diverse dalla mia.

Ripiegai sulla mia passione per lo sport diventando istruttore di windsurf in Francia. In seguito decisi di visitare la Russia, facendo un'esperienza esaltante sulla "Transiberiana-Express".

La meta successiva fu il Giappone. La mia permanenza nel paese del Sol Levante sarebbe dovuta durare 6 settimane, ma andò diversamente.

Dopo essere stato a Hokkaido, Honshu e Shikoku, giunsi sull'isola di Kyushu, che è grande all'incirca quanto la Svizzera. Contemplai le sue bellezze naturali e architettoniche. Osservai le varie chiese solo dall'esterno, ma un giorno sentii il desiderio di entrare in una di esse. Così una domenica varcai la soglia di una chiesa fondata da una missione sudafricana, nella città di Oita.

Una giovane donna cortesemente mi tradusse il sermone, al termine del quale mi chiese a bruciapelo: "**Peter, se dovessi morire oggi, andresti in cielo?**".

Sorpreso e imbarazzato risposi: "Lo spero, perché sono stato battezzato, sono cattolico e mi sono sempre comportato responsabilmente. Ho portato a termine gli studi, mi sono impegnato nello sport raggiungendo alti livelli con disciplina e correttezza, ho lavorato con serietà. Insomma, sono una persona per bene, per cui, spero, se dovessi morire, di andare in cielo".

I responsabili della missione si offrirono di ospitarmi presso una camera disponibile in uno stabile dove alloggiavano alcuni missionari. Io accettai di farne la base per i miei viaggi successivi. Conobbi un'anziana missionaria che viveva lì e trascorsi molto tempo con lei, parlando di Dio e del mondo. Durante le nostre conversazioni mi resi conto che esisteva una considerevole differenza tra la sua fede e la mia. Lei possedeva certezze che io non avevo affatto e la pace interiore che ne derivava si rifletteva sul suo viso.

Cominciai a domandarmi perché io non avessi nessuna certezza e di conseguenza nemmeno quella pace profonda.

La realtà mi apparve in tutta la sua chiarezza: quella donna anziana viveva ciò in cui credeva. **La sua vita era coerente con le sue parole. Gesù era davvero il suo Signore.**

Io, invece, non avevo nessuna relazione personale con Gesù Cristo. Il Signore della mia vita ero IO.

Potevo onestamente riconoscere di essere egoista, disonesto, superbo. Mi impegnavo nel lavoro, nello sport, per gonfiare il mio ego. Passavo da una relazione all'altra per divertirmi senza vincoli. Viaggiavo per il mondo per soddisfare la mia voglia di avventura e scoperta. Insomma, volevo appagarmi senza dover rendere conto a nessuno

delle mie scelte, senza esaminare a fondo chi fossi, cosa facessi, dove stessi andando. Ma, in fondo, ero davvero padrone del mio tempo e della mia vita?

Lasciai il Giappone e viaggiai attraverso la Corea del Sud per 2 mesi. Quindi tornai alla camera della missione e i discorsi sulla fede tornarono a essere all'ordine del giorno.

Avevo fatto moltissime esperienze, pensando di essermi arricchito come persona. Avevo tutto quello che potevo desiderare, ma ero inquieto e insoddisfatto e non trovavo da nessuna parte la profonda pace che aveva l'anziana missionaria. Non mi accorgevo che mi mancava l'essenziale.

**Lei, al contrario, non possedeva nulla, non aveva fatto la metà delle cose che avevo fatto io fino ad allora e, tuttavia, era la persona più ricca del mondo, perché aveva l'essenziale: una pace tale da renderla felice e raggianti.**

Finalmente mi resi conto che io consideravo Gesù una sorta di ultima spiaggia, nel senso che mi rivolgevo a Lui solo in caso di estrema necessità, quando non intravedevo altre vie d'uscita. Non mi interessava affatto avere una relazione personale, quotidiana. Non leggevo la bibbia, non pregavo.

Non me ne ero reso conto fino a quel punto, preso com'ero a vivere inseguendo chissà che cosa. Capivo solo che, anche se mi fossi dedicato a compiere buone azioni, a dare in beneficenza tutti i miei soldi, a fare lunghi pellegrinaggi, non avrei raggiunto e goduto quella pace che tanto desideravo.

**Quella pace non era altro che il frutto di quello che Gesù aveva fatto per me e non di quello che io avrei potuto fare per lui.**

Il centro di tutto non ero IO con le mie opere, bensì GESÙ con il suo sacrificio.

**Lui era morto sulla croce e poi è risorto dalla morte per donare a me il perdono dei miei peccati, la pace con Dio. Gesù voleva farmi questo meraviglioso dono e a me non restava che accettarlo.**

Così pregai ammettendo di aver vissuto come se Dio non fosse esistito, ammettendo di essere un peccatore, incapace e impossibilitato a essere in pace con Dio con i propri meriti. Lo ringraziai per il perdono che mi offriva attraverso il sacrificio di Gesù e gli dissi che desideravo che fosse il mio Salvatore e il mio Signore, e che mi aiutasse a cambiare il mio cuore e la mia vita.

**Dopo questa preghiera sincera e sentita, provai una gioia immensa, perché avevo trovato il perdono.**

L'insoddisfazione a poco a poco lasciò il posto a una profonda pace interiore che perdura tuttora. **Assimilai anche la certezza che in caso di morte improvvisa sarei andato in cielo, perché Dio mi ha reso un suo figlio**, come dice il Vangelo di Giovanni: "Ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto, Egli (Gesù) ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli, cioè, che credono nel Suo nome".

**Senza questa certezza non vorrei e non potrei più vivere.**

Peter Felder - Pastore evangelico a Cantù



**Vi prego di inviarmi gratis e senza impegno il "Nuovo Testamento" (Vangelo) ed il libro "Gesù nostro destino"**

(scrivere in stampatello)

Nome

Cognome

Via e n° civico

CAP e Città

Spazio per il timbro

Ritagliare il Buono e spedirlo a:  
**SOLI DEO GLORIA - C.P. 113 - 29100 PIACENZA CENTRO**



 **www.ioti.it**